

In pensieri, parole ed opere

Da 470 anni i Cappuccini in Emilia-Romagna

1. Profilo storico delle origini

di **Andrea Maggioli**

segretario ed archivista provinciale

Era appena finito il capitolo generale dei cappuccini celebrato a Roma nel novembre 1535, dove fu stabilito di costituire in Italia la presenza di cappuccini in tutte le regioni, e così, nonostante il freddo, alcuni frati furono incaricati di recarsi a Bologna al fine di aprire una casa nell'Emilia-Romagna, poiché in altre regioni i cappuccini erano già presenti.

Un piccolo gruppo di 3-4 frati partì alla volta della città felsinea, passando per Firenze e, attraverso la via porrettana, fatta perfezionare proprio dal granduca della famiglia de' Medici per potersi recare facilmente in carrozza a trovare la figlia sposa a Ferrara, giunse finalmente a Bologna. Da buoni religiosi si recarono subito a rendere omaggio al protettore della città san Petronio nella sua splendida basilica, non ancora terminata. Se ne stavano in preghiera in fondo alla chiesa in profonda devozione, tanto che una nobildonna che usciva dalla chiesa notò tutta quella devozione e ne rimase ammirata. Quando il gruppetto di frati uscì dalla basilica la nobildonna era ancora lì sul sagrato della chiesa che si intratteneva con altre dame e, nel vedere uscire quei frati, vestiti così poveramente, si portò verso di loro e dalla sua borsa di damasco tirò fuori delle monete e le porse al frate che sembrava guidare gli altri, ma egli tirò indietro le mani per non toccare lo "sterco del diavolo", come lo definiva san Francesco. La nobildonna non capì come mai dei poveri rifiutassero del denaro e tanto più da lei e, pensando appartenessero a una delle tante sette pauperistiche eretiche e contrarie al romano pontefice, iniziò a strillare: "Agli eretici, agli eretici!". Gridava così forte che a quei poveri frati non rimase altro che scappare in fretta per la via per la quale erano giunti, per non essere presi dalla folla, che si stava radunando per linciarli come eretici. E così rientrarono a Roma dove comunicarono il loro fallimento.

Nel frattempo a Roma, in settembre 1536, il nuovo capitolo generale dei cappuccini confermò l'elezione di Bernardino d'Asti e ribadì la necessità di aprire dei conventi in Emilia-Romagna. Questa volta si fece carico della spedizione uno dei personaggi più in vista, Bernardino da Siena detto Ochino, perché era nato nella contrada dell'Oca della città senese. L'Ochino, che era considerato un oratore di fama nazionale, si assunse l'impegno, ma aspettò l'occasione propizia che non tardò a venire. Nell'agosto 1537 era ospite del duca Ercole II d'Este la marchesa di Pescara Vittoria Colonna, già da anni protettrice dei cappuccini presso il papa e i duchi, e l'Ochino vi doveva andare a predicare. La marchesa aveva preparato il terreno presso la corte estense lodando la carità e povertà dei cappuccini; l'Ochino, con la sua fervente predicazione, tenuta il giorno dell'Assunta del 1537, si era accattivato gli animi dei ferraresi e il duca si mostrò favorevole ad accogliere i cappuccini nella sua città. Il 18 agosto essi presero dimora nell'eremo della Misericordia, messo a loro disposizione da un certo Alfonso Trotti. Fu così che, 470 anni fa, i frati cappuccini ebbero la loro prima stabile dimora nell'Emilia-Romagna. Di lì a poco vi giunsero altri frati in modo da formare una fraternità di 8-10 frati. Per quanto riguarda l'Ochino, egli continuò il suo peregrinare fondando nel 1538 anche il convento di Faenza, dove accolse fr. Battista, già capitano delle truppe di Francesco Maria Della Rovere, che aveva conosciuto Bernardino da Siena durante una sua predicazione a Firenze, e che meritò che il Crocifisso gli parlasse. È quel Crocifisso che è ancora conservato nella chiesa del convento faentino. I cappuccini poi passarono ad aprire altri conventi a Forlì, Bertinoro, Modena e così via per tutta la regione.

In questi secoli, le vicende storiche dei cappuccini nell'Emilia-Romagna sono costellate di alti e bassi, aumento di numero di frati e di case, soppressioni e ripristinazioni, fino all'unificazione delle due province corrispondenti all'Emilia e alla Romagna, avvenuta il 29 marzo 2005. Tale unificazione è in realtà una "riunificazione" dato che dalle origini (1537) fino al 1679 si trattava di un'unica realtà cappuccina.

2. Una memoria raccontata

di **Oronzo Casto**

preside emerito del Liceo "Muratori" di Modena

Negli ultimi anni, due ampie pubblicazioni hanno assolto egregiamente il compito di presentare l'opera svolta dai cappuccini in Emilia-Romagna, muovendo dagli inizi dell'Ordine e giungendo fino ai nostri giorni.

La prima, pubblicata nel 2002 dalle Edizioni Dehoniane di Bologna, ha per titolo *I Cappuccini in Emilia-Romagna. Storia di una presenza*, a cura di Giovanni Pozzi e Paolo Prodi, pp. 735+72 fuori testo a colori. Essa ripercorre le vicende dell'Ordine in Emilia-Romagna, fornendo una interessante descrizione dell'intera realtà cappuccina: dalla formazione nei seminari alla predicazione; dall'articolazione della vita quotidiana alla questua, all'assistenza agli ammalati, alle missioni; dalla struttura dei conventi alla vita culturale, artigianale, ed anche artistica; un ampio capitolo ripercorre in modo approfondito la storia della santità attraverso la presentazione di figure di cappuccini che hanno attraversato questi secoli lasciando dietro di loro un "gradevole profumo spirituale".

La seconda, di Gabriele Ingegneri, s'intitola *I Cappuccini in Emilia-Romagna. Uomini ed eventi*, pp. 733 ed è stata pubblicata nel 2004, a cura dei Frati Minori Cappuccini Bologna-Parma. Essa integra l'opera precedente, curando una puntuale ricostruzione degli eventi storici e fissando l'attenzione sui personaggi che hanno maggiormente illustrato la vita dell'Ordine. Conclude il volume uno studio di notevole interesse su *Le Cappuccine in Emilia-Romagna* di Laura Ferrarini. I due volumi ora ricordati costituiscono la cornice generale entro la quale si è svolta l'azione dei cappuccini in Emilia-Romagna, con riferimento ai criteri e alle modalità operative, cui i frati si sono ispirati nella concreta vita all'interno dei conventi.

Nel dicembre 2006, si è aggiunta un'opera che, pur traendo linfa e respiro dal più ampio contesto regionale, descrive la storia di un convento di provincia, traducendo nella quotidianità di luoghi e persone quei principi illustrati nelle due pubblicazioni precedenti. Mi riferisco al volume *300 anni tra noi. I Cappuccini di Vignola dal 1698 ad oggi*, a cura di Giampaolo Grandi, con il coordinamento di Massimo Bazzani e Paolo Grasselli, pp. 351. L'opera si presenta come l'esito di una straordinaria collaborazione cittadina, che non ha lesinato mezzi, idee e persone, pur di garantire il dovuto risalto alla lunga e feconda presenza cappuccina a Vignola. Attorno alla Fraternità Cappuccini di Vignola ed al Gruppo di Documentazione Vignolese "Mezalun-Mario Menabue", le istituzioni cittadine e la gente hanno coralmemente voluto e sostenuto la realizzazione di una pubblicazione di elevato profilo storico ed editoriale.

In 24 capitoli, curati da specialisti, si ripercorrono le vicende storiche, dalle origini ai nostri giorni. Infatti, dopo un primo capitolo dedicato alla fondazione dell'Ordine nel 1528, l'opera entra subito nella storia locale, illustrando tutte le fasi che condussero alla posa della prima pietra del convento nel 1698 e alla solenne consacrazione della chiesa il 4 ottobre del 1702. Insieme agli eventi lieti, vengono anche ricordati i dettagli della soppressione napoleonica e di quella disposta dal nuovo Regno d'Italia nel 1866, fino al definitivo ritorno dei cappuccini, dopo il Concordato del 1929. Infine, vengono ricordati i bombardamenti dell'ultima guerra,

che resero necessaria una totale ricostruzione della chiesa e del convento: dopo la posa della prima pietra il 3 agosto 1947, la solenne inaugurazione ebbe luogo il 7 dicembre 1959.

Nell'opera, trovano il dovuto risalto personaggi come Bartolomeo Barbieri da Castelvetro (1615-1697), grande teologo e studioso di san Bonaventura, il quale predicò il quaresimale a Vignola nel 1689 e molto si prodigò per la fondazione di un convento di frati cappuccini. Ma sulla sua scia vengono menzionati antichi e recenti cappuccini che con la loro presenza hanno lasciato una straordinaria testimonianza in tutto il territorio

Tra l'altro, viene passata in rassegna la meritoria attività del Terz'Ordine, operoso e instancabile in tutte le attività spirituali e sociali. Le iniziative destinate all'aggregazione e alla formazione dei giovani: il Gruppo Sportivo, gli Scout, il Teatro; la considerazione in cui erano tenuti i cappuccini nelle Cronache locali del Belloi, del Tosi, del Plessi; il radicamento del culto di S. Rita da Cascia. Sono, questi, alcuni dei temi che figurano nel volume, sempre affrontati con ricchezza di documentazione e con immagini suggestive, che integrano opportunamente il racconto degli eventi.

Si tratta di un'opera esemplare, che mette in luce il rapporto organico tra una comunità religiosa e la cittadinanza in cui essa è inserita, in una rete fittissima di fiducia e di reciproco sostegno, spirituale e materiale.